

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1748.

# ADAMO CADUTO

COMPONIMENTO SAGRO  
PER MUSICA,

Da cantarsi nell' Oratorio dei R. R. P. P.  
della Congregazione dell'Oratorio di

## S. FILIPPO NERI DI VENEZIA.



V.M.

IN VENEZIA,  
MDCCLXVIII.

*Con Licenza de' Superiori.*

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI

BRAIDENSE

3574

MILANO



1842

ADAMO

COADJUTTO

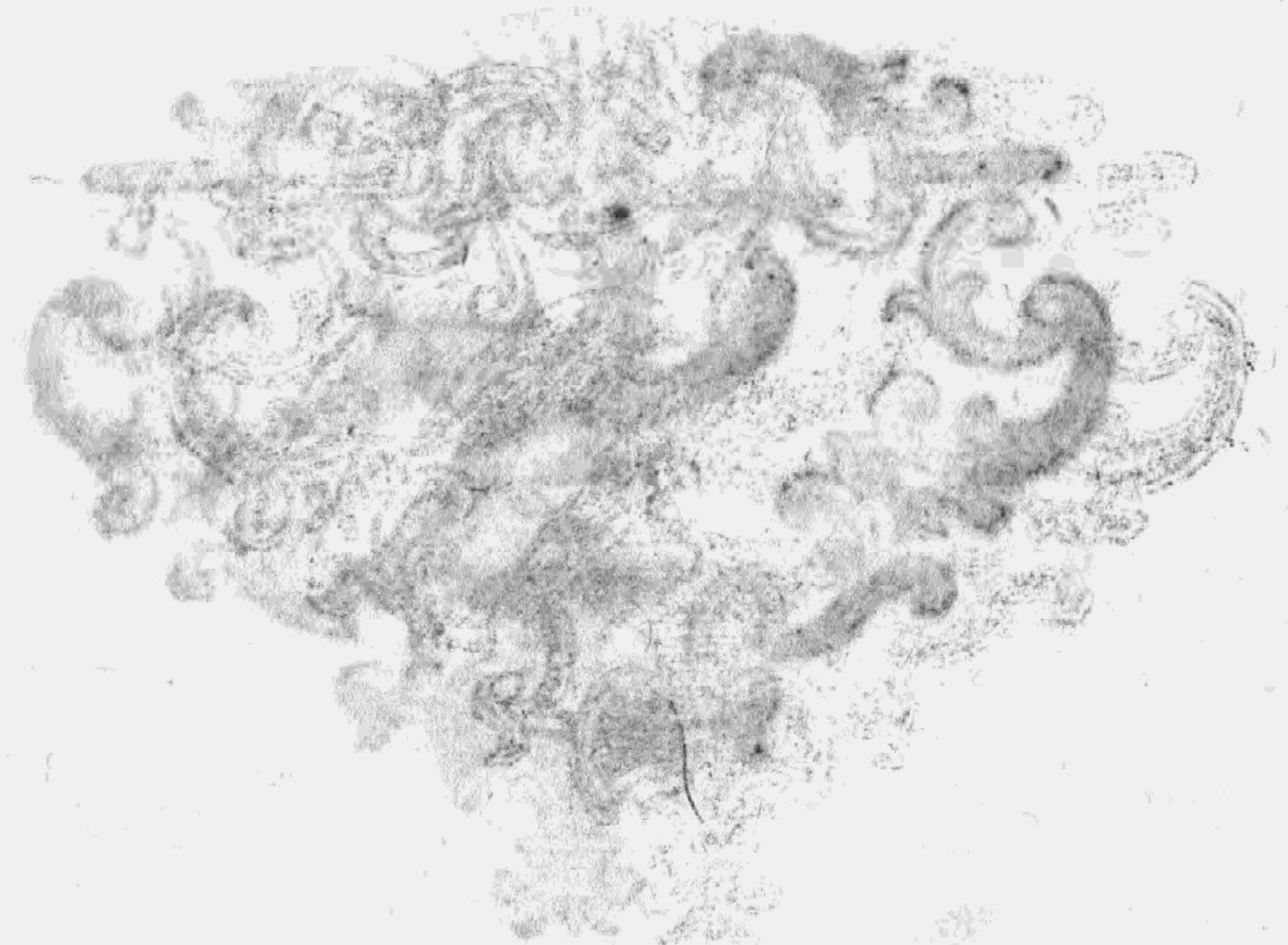
CONTRAPUNTO

PER RITMO

CONTRAPUNTO

PER RITMO

CONTRAPUNTO



PER RITMO

CONTRAPUNTO

CONTRAPUNTO

1842

III

INTERLOCUTORI.

ADAMO.

EVA.

ANGELO DI GIUSTIZIA.

ANGELO DI MISERICORDIA.

L A M U S I C A

Del Signor Baldassare Galuppi.

A 2

PAR-



## PRIMA PARTE.

*Adam.* **E**Va, non è più questo  
 Il regno de la pace, il bel soggiorno  
 Del tranquillo piacer: io cerco indarno  
 Nel Paradiso il Paradiso istesso.  
 Misero! ti compiacqui: il frutto amaro  
 Del vietato saper per te gustai:  
 Or io non sò, nè veggio altro che guai.  
 La terra, il Ciel, le piante, e l'erbe, e l'acque,  
 E quanto pria mi piacque,  
 Tutto mi noja, e tutto parmi avverso;  
 Erro lungo le sponde  
 Del bel argenteo fiume,  
 Che queste piagge di dolcezza inonda,  
 Ed a qual parte io miro,  
 Langue ogni erba, ogni fior, si turba l'onda:  
 Le mansuete fere  
 Al mio funesto aspetto  
 Sembrano armarsi d'ira, e di sospetto;  
 La stessa aria che spiro,  
 Fammisi grave ed affannosa in petto;  
 E d'un oscuro velo  
 Parmi veder coperto il Sole, e il Cielo.  
 E pur leggeri danni,  
 Eva, son questi al paragon di quello,  
 Che in me medesimo io sento,  
 Barbaro, immedicabile tormento.  
 Come ridir potrei  
 L'interna guerra degli affetti miei?  
 Sente quest' Alma oppressa  
 Della sua colpa il danno:  
 Erra turbato il sangue;  
 Palpita il cor, e langue



Per doglia, e per timore,  
 Che ancor non sà spiegar  
 Tu stessa, Eva, tu stessa  
 M'empì di nuovo affanno:  
 Ardo, gelo, sospiro;  
 Forse per te deliro,  
 Ma non ti sò più amar.

*Eva.* Non più, Sposo, non più; ch'io sento appieno  
 L'infelice tuo stato in questo seno.  
 Poichè da me partito,  
 Qui mi lasciasti sola, a questa fonte  
 Viddi venir per dissetarsi un' Orsa:  
 Seco veniva sicura  
 Una Cerva leggera; & dove pria  
 Faceami vezzi intorno, ora non m'ebbe  
 Veduta appena, che fuggendo ratto  
 Mostrò paura e orror degli occhi miei.  
 Io ne stupì; ma tosto viddi appresso  
 Nella sua fuga il mio timor espresso:  
 Poichè l'Orsa ver me volgendo un guardo  
 Fuor del costume usato,  
 Torbido, infanguinato,  
 Temei, questa non forse  
 Mi togliesse la vita,  
 E fuggendo gridai: Adamo, aita.

Non ti chieggo amor nè fede,  
 Ma pietà, Sposo, e consiglio:  
 Se tu movi altrove il piede,  
 Non hò scampo al mio periglio;  
 Non mi fido a questo cor.  
 S'eri all' ora al fianco mio,  
 Che m' avvolse il reo Serpente;  
 Io farei forse innocente;  
 Tu fedele e giusto ancor.

*Adam.* Che parli di Serpente?

For-

Forse t' offese col nimico dente?

*Eva.* Nò, ma de' morsi suoi più crudel danno  
 Mi recò certo il suo maligno inganno.

*Adam.* Io non comprendo ancora i detti tuoi;  
 Discolpati, se puoi.

*Eva.* Tacqui finora, e forse il tacer mio  
 Vieppiù gravato ha il primo fallo: ascolta.  
 Era all' alto meriggio il Sole asceso,  
 Ed io per mio diletto  
 Giaceva all' ombra della bella Pianta:  
 Molle, fresca, fiorita e folta erbetta  
 Facea sostegno al riposato fianco.  
 Gli occhi tenea levati  
 Ne' bei rami frondosi,  
 In mezzo a cui scherzando  
 La tremul' aura, e il Sol co' raggi suoi,  
 Quando scopriva, e quando  
 Ombra di alcun di quei frutti vietati.  
 Misera! lo confesso,  
 Lor leggiadra vaghezza il cor m'avea,  
 Il cor non già, ma gli occhi innamorati;  
 E in quel soave porporin colore,  
 Pensando, immaginava  
 La mente alcun dolcissimo sapore.

*Adam.* Aimè! che reo consiglio,

Eva, scherzare intorno al tuo periglio!

*Eva.* Quando tra fronda, e fronda

Viddi apparir di color mille ornato

Vaghiissimo Serpente,

Il qual di larghi tortuosi giri

Il bel tronco cingea,

E dir seco pareva: Io sono assiso

Sul miglior seggio che abbia il Paradiso.

Guattommi, e in un dipinse

Di pietade il sembiante, e la trifolca



Lingua sciogliendo in suon di voce umana:

„ Donna , perchè , mi disse ,  
 „ Il Signor vi prescrisse  
 „ Di non gustar alcun frutto di tante ,  
 „ Che son nel Paradiso , amene Piante ?  
 „ Nò , gli risposi , ogni altra è a noi concessa ;  
 „ Solo vietata è questa ;  
 „ Che dal toccarla , o dal gustarne , forse  
 „ A noi verrebbe morte .  
 „ Semplice , ripigliò ; nò , non morrete :  
 „ Ma ben sà Dio , che in quel felice giorno ,  
 „ Quando ne gusterete ,  
 „ Vi fiano gli occhi aperti al par di Lui :  
 „ Il bene e il mal , siccome Dei , saprete .  
 Un guardo al pomo , un altro al Serpe alzai ;  
 L' un pieno d' accortezza ,  
 L' altro mi parve saporoso , e adorno  
 D' insolita bellezza .

Stesi la mano ardita , e ne gustai :  
 Qui nci , o Sposo , il mio fallo , e i nostri guai . . . .

*Adam.* Deh ! perchè . . . Ma qual suono ascolto ? è questo  
 Il calpestio sovrano  
 Del Signore , che move a questo loco .  
 Trema a suoi piè la terra :  
 Nascondermi vorrei  
 Per fino agli occhi miei .

*Ang. di giust.* Adamo , dove sei ?

*Adam.* Ahi ! che la voce ascolto ,  
 „ Del mio Signor sdegnato .

*Eva.* „ Forse farà placato ,  
 „ Forse sereno il volto  
 Pietoso il core avrà .

*Ang. di giust.* Adamo , dove sei ?

*Adam.* „ Ahi ! formidabil suono .

*Eva.* Parmi di chiara tromba ,

Che

Che di lontan rimbomba .

*Adam.* „ Benchè lontana , affretta ,  
 „ Foriera di vendetta .

a 2. „ Come sperar pietà ?

*Eva.* Andiamne , andiamne altrove .

*Adam.* Fuggiam , fuggiam : ma dove ?

a 2. Da quella Luce immensa

Ch' entro di noi s' interna ,

Qual notte , o qual caverna

Nasconderci potrà ?

*Ang. di giust.* Fuggiro i rei ; ma indarno : il lor delitto

Siegue i lor passi , e li circonda , e ferra .

Questo incatena il piè , strigne la mano ,

Imprigiona i pensier , lega gli affetti :

Quelli d' idee funeste , e questi sparge

Di tormentoso affanno ,

Carnefice dell' Alma , anzi Tiranno .

Ma questa sola pena

Troppo è pietosa , ed a punir non basta

L' umano orgoglio , anzi potrebbe ancora

Lusingarlo vieppiù : profonda Adamo

Ebbe da Dio la mente : assai ragiona

Sopra sè stesso ; e ragionando , forse

Del suo tormento acerbo

Andar potrebbe un dì , vano e superbo .

Quell' affanno e quel dolore ,

Che nell' alma un fallo accende ,

Fà che senta lo splendore

De i natali , che fortì .

Se men chiari avesse i rai

Di quel Sol da cui discende ,

Non potrebbe un' alma mai

Le sue macchie odiar così .

*Ang. di mis.* De la Giustizia eterna

Esecutor fedele , alto Ministro

A 5

Del-



Dello sdegno di Dio, dal sommo Cielo  
 L' Onnipossente Padre a te m'invia  
 Apportator, io spero,  
 Di perdono e di pace.  
 La meritata pena a l' Uom sospendi,  
 Finchè più chiari i suoi decreti intendi.  
*Ang. di giust.* Bench' io del giusto sdegno  
 Inesorabil sia fedel Ministro,  
 Pietoso Angel, tu fai  
 Che crudeltà non sento; e questa destra  
 Tanto sol roterà su l' infelice,  
 Quanto giusto farà, la spada ultrice.  
 Ma se i diritti intendo  
 De la Giustizia eterna, onde porrà  
 L' Uomo sperar perdono? Il Cielo ancora  
 Suona dell' aspra guerra,  
 Che gli Angeli superbi  
 Perdè, sconfisse, e sepelli sotterra.  
 E pure eccelsi Spirti  
 Erano quelli, e del celeste Regno  
 Ornamento primiero.  
 Di Lucifero altero  
 Ben ti rammenta, che trà noi spiegava  
 L' alta sembianza e bella,  
 Qual nasce in Ciel la matutina Stella.  
*Ang. di mis.* Chi sà, se il primo esempio  
 Di severo rigor, non abbia aperto  
 A un altro di clemenza un maggior varco?  
 Forse però, che l' Uomo è men perfetto,  
 Fia de l' alta Pietà più degno obbietto.  
 Chi sà, se mentre gemono  
 Gli Spirti superbi,  
 E disperati fremono  
 In mezzo a i flutti acerbi  
 D' un implacabil mar:

L' Uo-

L' Uomo, ch' è terra e cenere,  
 Non trovi un porto, un legno,  
 Che il basso ed umil genere  
 Dal procelloso sdegno  
 Forse potrà campar?  
*Ang. di giust.* Poichè così tu spero, andiamne a Lui,  
 Ch' arbitro fia trà noi, giusto e pietoso.  
 Ciascun le parti a se commesse adempia  
 Io l' immutabil Legge,  
 Legge di presta morte a rei prescritta,  
 Sostenere dovrò: tu, qual ti piaccia,  
 Ragion migliore di pietà dirai;  
 Tu Ministro di pace, io di vendetta.  
 Ma ne' contrarj ufficj  
 Non però mai nimici,  
 Stringaci eterno amore,  
 Qual di noi resti vinto, o vincitore.  
*Ang. di mis.* Andiamne: io già le rapid' ale impenno,  
 Pieno di dolce speme.  
 a 2. (Andiamne, Angel pietoso.  
*Ang. di mis.* Andiamne insieme.  
*Ang. di giust.* E' giusto Dio qual Padre.  
*Ang. di mis.* Pietoso è pur qual Madre.  
*Ang. di giust.* La sua data sentenza,  
*Ang. di mis.* La sua natia clemenza  
 a 2. Come salvar potrà?  
*Ang. di giust.* Bontà condanna i Rei:  
*Ang. di mis.* Bontà così gli assolve:  
 a 2. (Sono Divini in Lei  
 (Lo sdegno, e la Pietà.

Il fine della Prima Parte.



## SECONDA PARTE.

*Adam.* O Uì, dove dianzi intesi  
Del mio Signor la voce, interna forza  
Come mi riconduce?

Cieca ho la mente, il cor gelato e lasso,  
Le membra inferme, e vacillante il passo.

*Eva.* Non ha la morte ancora  
Punito il fallo nostro, e pur smarrita  
Parmi aver già la vita. Oimè! che ascolto?  
Ecco il Signor, che riede,  
E del nostro fallir ragion ci chiede.

*Ang. di giust.* Io ti riveggio, Adamo: e perchè dianzi  
Fuggisti al mio cospetto?

Dove, da me lontano,  
Sperasti ritrovar scudo, o ricetto?

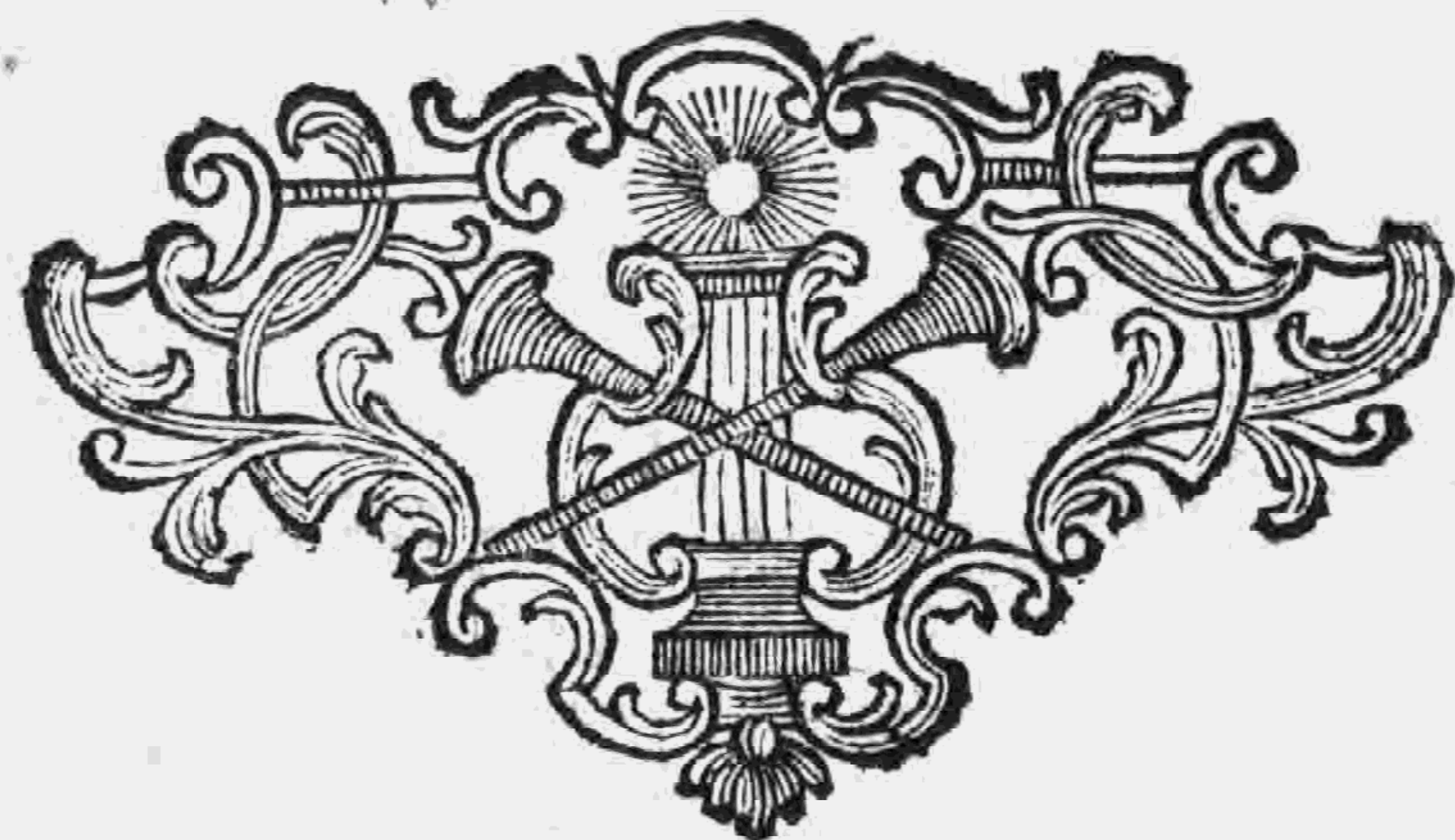
*Adam.* Fuggi, Signor, non per trovare altrove  
Da te ricetto, o scudo;  
Ma per rossor di comparirti ignudo.

*Ang. di giust.* E donde un tal rossore,  
Se non perchè dell'Albero vietato  
Gustasti il reo sapore?

*Adam.* Troppo il gustai: ma fu la mia Conforte.  
Quella che da te stesso ebbi, e compagna,  
Ella mi pervertì: che non ingorda  
Voglia, nè ambiziosa,  
Vinto avria questo cor: forza maggiore  
Lo vinse e debellò, forza d'amore.

Pietà, Signor: costei  
Troppo mi lusingò.  
A ogni altra mano avrei  
Risposto un fiero nò,  
Fermo e costante.

Ma da una man sì cara





Un dono rifiutar?  
 O Dio! Che pena amara!  
 Contendere, negar  
 A Sposo amante.

*Ang. di giust.* Male errasti, infedel, e mal ti scusi:  
 Ami dunque, ed accusi?  
 Ma tu, Donna, perchè di tanto fallo  
 Colpevole ti festi,  
 Ed il tuo Sposo e te stessa perdesti?

*Eva.* Fu il maligno Serpente,  
 Signor, che m'ingannò. Mentr' io giacea  
 A l'ombra non vietata  
 De la vietata Pianta, e de' suoi frutti  
 Vagheggiava il color; frutti bugiardi,  
 Che infinita amarezza  
 Cuoprano sotto il velo  
 Di soave ed amabile dolcezza:  
 L'accorto Ingannatore  
 Che non mi fe' sperar? Che non mi disse?  
 Qual arte non oprò? qual ragion tacque?  
 Il Pomo infin mi piacque.  
 Sola, confusa, incerta, intemorita,  
 Ingannata, ed ardita:  
 Nò, ch'io stessa ridir ben non saprei  
 L'ordin de falli miei.

Non sò, se il mio peccato  
 Fu voglia ingorda, o altiera:  
 La Serpe lusinghiera  
 Mi avvolse, e mi tradì.  
 Sò, che a quel fier momento  
 Inorridj, gelai:  
 Sò, che a' turbati rai,  
 Parve fuggire il dì.

*Ang. di mis.* Pietà, Signor, pietà: quest' infelici  
 Per inganno peccar; deh! non isdegna

Lor

Lor timide discolpe: e se ineguali  
 Sono al delitto, fia gloria maggiore  
 De i misterj profondi;  
 Ch' ove colpa abbondò, la Grazia abbondi.

*Ang. di giust.* Tu certo non ignori  
 De la Pietà Sovrana almo Ministro,  
 Qual mi fidò sentenza il sommo Padre,  
 Alta, misteriosa,  
 Giustissima, e pietosa.  
 Al par di me comprendi  
 Gli arcani che nasconde, e assai gl' intendi.  
 Serpente ingannator tu maledetto,  
 Trà le belve farai; su quella terra  
 Che morderai, t'inchina, e quella pasci;  
 E senza alzarti mai,  
 Striscia sul piano immondo  
 Il velenoso petto.  
 Odio immortal, ed implacabil guerra  
 Trà te e la Donna fia: tu a' piedi suoi  
 Non cesserai d'ordir insidie e inganni;  
 Ma di Lei cotal seme  
 Uscirà un dì, che ti fia danno e scorno,  
 L'averla offesa: Ella col piede intatto  
 Ti schiaccierà la testa; e fia l'eletta  
 A far di te l'estrema alta vendetta.  
*Ang. di mis.* Dolce speranza! Al tuo parlar si sgombra  
 Il tenebroso velo,  
 Che l'avvenir nasconde: i detti tuoi  
 Parmi veder compiuti. Ecco la bella  
 Vergine avventurosa: Ecco la Donna  
 A la battaglia armata:  
 Pugna, e trionfa; e ne la sua vittoria  
 Del par v'è cinta d'umiltà e di gloria.  
 Cara speranza  
 Del Mondo afflitto!



## XVI

Il tuo delitto,  
L'alta sembianza  
Che in te s'asconde,  
Vince per te.  
Amore, e Fede  
Il volto spira:  
Invan s'adira  
Il rio Serpente  
Sotto quel piede,  
Che non mordè.

*Ang. di giust.* Ma tu, Donna, che fosti  
Cagion di tanti danni,  
Crescer vedrai sopra di te gli affanni.  
D'aspro dolore i parti;  
Il nodo marital ti fia servaggio,  
E del superbo core  
L'Uomo farà signore.  
Adamo, perchè udisti  
La voce lusinghiera  
De la tua rea Consorte, e de la Pianta  
Ch'io vietata t'avea, per lei gustasti;  
Per te la terra fia  
Maledetta e restia.  
Al faticoso tuo lungo lavoro,  
Duri sterpi, aspre spine, erbe selvagge  
Crescer vedrai trà i solchi,  
Che colle stanche braccia avrai rivolti.  
Il pane onde vivrai,  
Sempre largo sudore a la tua fronte  
Costar dovrà, spesso travaglio e pianto.  
In fin la pena estrema,  
Ch'io già ti minacciai, ascolta, e trema.  
Con la mano Onnipossente  
Terren corpo io ti formai;  
Col mio fiato l'animai

D'uno

## XVII

D'uno spirito vivente,  
Che t'avea reso immortal.  
Ora il nodo ch'io tessei,  
Troncherò per mia vendetta.  
Terra sei: terra farai.  
Sempre ignora, e sempre aspetta  
Il momento a te fatal.

*Adam.* Signor, ne l'ira tua pietoso e giusto,  
Ma più pietoso assai: alto dolore  
Il cor mi preme, il respirar m'affanna,  
Troncami 'l favellar: ma non la pena  
E' che m'incresce: il mio fallir m'è grave:  
Di questo l'Alma pavè:  
Questo soffrir non può: di questo (o Dio!)  
Inconsolabil sono:  
Ma non chieggo pietà, chieggo perdono.

Amare lagrime,  
Ite a torrenti:  
Sospir dolenti,  
Il Ciel ferite:  
Aprite un varco  
Al mio dolor.  
Io Padre barbaro,  
Sposo crudele,  
Servo infedele  
Al mio Signor.

*Eva.* Che medito? che penso, egra, dolente?  
Io de la stirpe umana  
Prima Madre infelice,  
Anzi condannatrice! Oh! Figli miei,  
Tardi Nepoti rei,  
Del Paterno delitto, anzi del mio,  
A chi di voi potrò donar la vita,  
A cui non abbia pria data la morte?  
Empia, ribelle a Dio

Se-



Seducitrice de lo Sposo mio.  
 Figli, Sposo, Signor perdei, offesi;  
 E l' alto sdegno io prima  
 Deh perchè non contra me sola accesi;  
 Misera! dove, o donde  
 Trar conforto potrò? se ovunque io volga  
 Gli occhi languenti, ed il pensiero afflitto,  
 Tutto spira l' orror del mio delitto?  
 Se al Ciel miro, lo veggo sdegnato;  
 Se a lo Sposo sospiro, è tradito:  
 Ogni figlio mi sembra ferito  
 Da la Madre, che in sen lo portò.  
 Giusto Dio, se di farti placato  
 Al desio accompagni la speme,  
 Tanto sangue non ho nelle vene,  
 Quanto pianto a' tuoi piè verferò.

*Ang. di mis.* Sì, che placato fia; di tanto sdegno  
 Il peccar vostro non l' accese, quanto  
 Di pietà l' infinito Amor lo strinse.  
 Il vostro pianto stesso  
 Di quest' alta Pietade è frutto, e pegno:  
 Che non si piange mai  
 Colpa, che Dio di perdonar non curi.  
 Ma perchè giusto fia,  
 Quanto è pietoso, il suo Divin perdono;  
 Udite alto Consiglio  
 Di Sapienza eterna,  
 Che ristori 'l dolor del vostro esilio.  
 Un Redentor Divino  
 La meritata pena  
 Del fallir vostro sosterrà per voi:  
 Sopra una terra stessa  
 Pianto e sudor voi verferete, ei sangue;  
 Sangue, che terga il sudor vostro e il pianto.  
 Questa speranza fia

Tra-

Tramandata per voi di padre in figlio;  
 E la profapia vostra,  
 Del vostro fallo erede,  
 Che Infedeltà perdè, salvi la Fede.

*Adam.* Tanta pietà che mi prometti, imploro;  
 E il Redentor, che credo,  
 Spero da questo punto, invoco e adoro.

*Ang. di giust.* L'ultime parti a me commesse io deggio  
 Adempiere non men: da questo loco,  
 Loco delle due Piante,  
 L'una della Scienza,  
 E l'altra della Vita;  
 Voi, che malgrado mio quella gustaste,  
 Questa demeritaste,  
 Fate l'irrevocabile partita.  
 Io colla spada ardente  
 Da rei di giusta morte,  
 De la Vita a serbar resto le porte.

*Ang. di mis.* Io sulle terre del dolor, del pianto  
 N'andrò pietoso agl' Infelici accanto.

*Adamo, ed Eva.*  
 a 2. Cara piaggia, almo soggiorno  
 D'innocenza e di piacer,  
 Ti verremo errando intorno  
 Col desio, e col pensier  
 Dure terre, avari lidi,  
 Soffriremo il vostro orror:  
 Spargeremo i solchi infidi

*Eva.* Io di pianto,  
*Adam.* Io di sudor. (sente)

*Ang. di mis.* Ma di qual nuovo raggio, Angel pos-  
 Ti veggio accesi i lumi,  
 E sfavillar la minacciosa fronte?

*Ang. di giust.* Su'l tuo volto non meno, Angel pietoso,  
 Parmi veder temprato

Di



Di pietade novella  
L' almo splendor de' scintillanti rai.  
Io per me veggio la Giustizia eterna,  
Che l' opre sue de l' avvenir mi fida:

*Ang. di mis.* Io la Pietà superna,  
Che per gli oscuri secoli mi guida.

*Ang. di giust.* Togliereò le sponde al mare,  
Perderò Cittadi e Genti:  
Acque pria, poi fiamme ardenti,  
Alti danni, e piaghe amare  
Sù la terra spargerò.

Ahi! mia spada, e di qual sangue  
Finalmente andrai vermiglia?  
Vela, o Luna, al Sol le ciglia:  
Trema, o Terra: estinto, esangue  
Mira il Dio, che ti credò.

*Ang. di mis.* Mentre tu questi avvolgi  
Pensier, di sdegno e di vendetta gravi,  
Parmi, che Dio le Chiavi  
Della Pietà mi porga, e la sovrana  
Voce temprando a suono  
Di più liete promesse:  
Nò, dice, ch' io non penso  
Pensier di stragi, di dolor, di pena:  
Più mi diletta e piace  
Volger altri pensier, pensier di pace.

Renderò le sponde al mare,  
Salverò Cittadi e Genti:  
Dal furor di fiamme ardenti,  
Dall' orror di piaghe amare  
I miei fidi camperò.

Quando poi di un Divin Sangue  
La tua Spada andrà vermiglia,  
A l' Altar, su cui le ciglia  
Chiuderà quell' Ostia esangue,

Qual

Qual trofeo l' appenderò.  
*Coro di tutti.* Sì: la serena fronte  
Vedrem di Dio placato,  
E a la Pietade a lato  
Venir la Verità.

*Adamo ed Eva.* Riposerem sul Monte,  
Al Sacrificio eletto.

*Ang. di mis. all'* Affretta gli anni; aspetto

*Ang. di giust.* Gli amplessi tuoi colà.

*Coro.* Sì: la serena, &c.

I L F I N E.



